

## 1. L'EDUCAZIONE DEL POLITICO

di Elio Rindone

Caro Ermenegildo,  
so che la tua mente e il tuo cuore sono pieni di ideali e di nobili aspirazioni: anch'io alla tua età...

Ma ormai stai per uscire dal liceo ed entrare nel mondo degli adulti: è bene, perciò, che cominci a pensare al tuo futuro, preparandoti a una brillante carriera politica. Ho deciso, quindi, di scriverti questa lettera: all'inizio susciterà in te sorpresa, e magari una certa irritazione. Rifletti però attentamente su quanto ti scrivo: quando vorrai, ci confronteremo su questi temi, ne parleremo a lungo e sono sicuro che alla fine sarai d'accordo con me e, seguendo i miei consigli, avrai un successo pari al mio, se non superiore.

Ecco la prima cosa da fare per un uomo politico che vuole raggiungere i propri obiettivi: guardare in faccia la realtà! E la realtà è questa: il vero potere è quello del denaro. Oggi appena 366 persone detengono il 40 % della ricchezza del pianeta. È il capitale finanziario, quindi, che domina il mondo, e gli altri centri di potere, a cominciare da quello politico, gli sono sottomessi. Non ti sto rivelando niente di nuovo: già alla metà dell'800 Marx diceva che i governi sono il comitato d'affari della borghesia e, qualche decennio prima, il liberale B. Constant sosteneva che la ricchezza è una forza di gran lunga più reale del potere politico. Ciò posto, chi vuol fare carriera sa già da che parte stare, perché immaginare di cambiare la realtà è solo fanciullesca illusione.

Comincia, dunque, a liberarti di parole altisonanti quali principi, ideali, valori... O meglio, parla di uguaglianza, solidarietà, libertà (soprattutto libertà), ma solo per ottenere i voti di quei milioni di elettori ingenui che credono alle nostre promesse. Noi sappiamo che non ci sono valori ma solo interessi: i nostri interessi. In realtà, noi vogliamo una società fortemente gerarchizzata, altro che uguaglianza! Rivolgiamo certo appelli alla solidarietà, ma la verità è che ogni uomo è un lupo per l'altro uomo e che per non essere sbranati è necessario attaccare per primi. E, mentre ci diciamo liberali e liberisti, siamo favorevoli all'accentramento in poche mani del potere e della ricchezza.

Questo discorso può sembrarti cinico, ma alla tua età è necessario cominciare ad aprire gli occhi: nessuno crede agli ideali che professa! Destra, Centro, Sinistra: si continua certo a parlare di visioni contrapposte ma, se stai ai fatti, ti accorgi che le differenze tra le loro politiche sono pressoché irrilevanti. 'Democristiani', 'comunisti' e 'fascisti' sono parole del passato, perché oggi ci siamo finalmente liberati delle ideologie. O meglio, ne è rimasta una sola: l'interesse del grande capitale che controlla il mercato globale, non risponde ad alcun elettorato e s'impone ai governi dei singoli Paesi.

Ma allora, la democrazia? Ebbene, sappi che la democrazia intesa come potere del popolo non esiste. Tutt'al più, si può parlare di poliarchia: di gruppi in lotta tra loro per la conquista del potere. Questa lotta può essere chiamata 'democratica' quando la vittoria dell'uno o dell'altro gruppo è decisa dal voto dei cittadini e non dall'uso della forza. Ma ciò non significa affatto che sia il popolo a scegliere con libere elezioni da quale gruppo di potere vuole essere governato, perché i suoi orientamenti sono condizionati dalla ricchezza e dalla propaganda delle minoranze organizzate.

Puoi comprendere facilmente, quindi, l'importanza che nei regimi democratici hanno la parola e, di conseguenza, i mezzi d'informazione che quella parola fanno giungere agli elettori. E puoi capire, perciò, il motivo per cui ci battiamo senza tregua per favorire il degrado della scuola pubblica e per garantirci il controllo dei giornali e soprattutto della televisione. Basso livello di scolarità e carenza di senso critico da una parte, infantilizzazione dell'immaginario collettivo e ripetizione martellante di pochi slogan dall'altra: così ci assicuriamo il consenso di un corpo elettorale composto da cittadini che in buona parte hanno la maturità di ragazzini di otto o nove anni. E possiamo essere fieri di noi stessi: in quale altro Paese, infatti, si è realizzata una così radicale e duratura diseducazione di massa come quella attuata in Italia negli ultimi decenni?

Anche se ti sembra impossibile, noi riusciamo a far credere ai nostri concittadini – ma ormai capisci che sarebbe meglio chiamarli sudditi – che il bianco è nero e il nero è bianco. Vuoi qualche esempio? Garantiamo l'impunità ai grandi evasori e lanciamo una campagna televisiva contro l'evasione fiscale; presentiamo leggi che ostacolano le indagini sulla criminalità mafiosa e affermiamo che per il governo è una priorità la lotta alla mafia; approviamo un decreto che depenalizza i reati dei colletti bianchi e dichiariamo guerra alla corruzione. Sapessi com'è divertente andare in televisione a raccontare il contrario di ciò che facciamo e ricevere il plauso degli elettori! Sembra incredibile, ma i nostri sudditi ci cascano sempre, grazie anche al gran numero di giornalisti che, o perché ben retribuiti da noi o per innato servilismo, stanno al nostro gioco. Pensa che, anche quando siamo condannati in via definitiva, invece di chiamarci pregiudicati, delinquenti o ladri continuano a gratificarci del titolo di 'onorevole'.

Ormai avrai capito che, pur appartenendo a diversi partiti, in realtà noi uomini di potere costituiamo un'unica... sì, chiamiamola pure 'casta'. Di solito siamo divisi in maggioranza e opposizione, ma questa non è davvero alternativa: quando talvolta va al governo, fa più o meno la nostra stessa politica e arriva addirittura a esprimere apprezzamento per l'amministratore delegato della FIAT persino quando vengono da lui calpestati i diritti sindacali. Delude, così, molti suoi sostenitori, perdendo le successive elezioni. Certo, ogni tanto dobbiamo fingere di litigare con la cosiddetta opposizione ma, dietro le quinte, troviamo facilmente un compromesso

accettabile per tutti. Può sempre capitare, è vero, qualche imprevisto, ma non è il caso di preoccuparsi: la soluzione si trova. Qualche tempo fa, per esempio, il risultato delle urne ha reso difficile la formazione di un governo. E allora cosa abbiamo fatto? Abbiamo smesso di fingerci nemici irriducibili, spiegando agli elettori che eravamo costretti a fare il contrario di ciò che avevamo promesso in campagna elettorale soltanto perché non c'era altra scelta, e abbiamo costruito una grande coalizione che comprende destra, centro e sinistra, tanto, come ti ho già detto, le differenze tra noi sono minime.

Anzi, approfittando del clima di pacificazione nazionale – così abbiamo rivenduto in televisione la nostra alleanza – ci siamo accordati per limitare le possibilità di controllo dei cittadini sul nostro operato e far sì che il potere resti sempre nelle nostre mani. Come abbiamo fatto? Semplicissimo: modernizzando la nostra Costituzione. O meglio, a te lo posso dire: stravolgendo la Costituzione. Basta col primato del Parlamento: vogliamo il Presidenzialismo, o il Semipresidenzialismo o qualunque altro nome si voglia dare a un regime che ci consenta di fare tutto ciò che ci pare e piace.

Ma come, ti chiederai: i governanti non giurano fedeltà alla Costituzione? E il Presidente della Repubblica non ne è il garante? Ebbene, la decisione di cambiare finalmente la Costituzione, dopo diversi tentativi falliti, è alla base dell'attuale patto di governo e ha l'approvazione del Capo dello Stato. Del resto, rifletti un po': non ti ho spiegato che siamo tutti d'accordo sulla necessità di obbedire non ai cittadini ma al capitale finanziario? E allora, è questo che vogliono i mercati! Un gigante della finanza globale, la banca d'affari americana Jp Morgan, l'ha detto chiaramente: basta con queste Costituzioni antifasciste che in Europa danno troppi diritti ai lavoratori. Il nostro compito è solo quello di eseguire gli ordini, evitando quelle espressioni dei banchieri che, per la loro brutalità, rischierebbero di aprire gli occhi ai nostri elettori.

In sostanza, potresti obiettare, voi non fate che mentire ai vostri concittadini. Ma certo, e che altro dovremmo fare? Non ci sono che questi mezzi per mantenere il potere: la forza, a cui ricorriamo solo in casi estremi, magari servendoci dei nostri servizi segreti e dei nostri amici mafiosi, e l'inganno (a scuola avrai sentito parlare, immagino, di un certo Machiavelli). La nostra politica, ma io credo la politica tout court, è tutta qui. Se non riuscissimo a ingannarli, i nostri elettori non ci accorderebbero onori, privilegi, ricchezza e... impunità. Sì, perché reati ne commettiamo, e anche spesso. Ma o approviamo leggi che servono a depenalizzarli o corrompiamo i magistrati che ci giudicano o, negando l'evidenza persino quando ci colgono con le mani nel sacco, li attacchiamo come toghe politicizzate... E, se nonostante tutto ciò, qualcuno di noi viene condannato, si fa subito un bel decreto svuota-carceri o si chiede la grazia al Presidente della Repubblica.

Riuscirete a ingannare – è la tua ultima possibile obiezione che mi viene in mente – le masse culturalmente sprovviste, ad asservire gli operatori dell'informazione, a bloccare le inchieste giudiziarie dei magistrati che credono davvero che la legge debba essere uguale per tutti, ma certo non potrete avere l'approvazione della più alta autorità morale presente in Italia: il Vaticano. Caro Ermenegildo, ma dove vivi? Non sai che in Italia siamo proprio noi, politici cattolici, che governiamo, e che siamo tanto numerosi da avere, al di là delle sigle dei partiti a cui apparteniamo, una stabile maggioranza in parlamento? E vuoi che la gerarchia ecclesiastica non abbia con noi ottimi rapporti?

Perché, poi, quelli che hanno il potere nella curia romana dovrebbero disapprovarci: perché mentiamo? E non lo fanno anche loro da secoli? Perché commettiamo reati? Ma li commettono anche loro: avrai sentito parlare dello IOR e dei preti pedofili! Da questo punto di vista puoi stare tranquillo: col Vaticano c'è un'alleanza d'acciaio. Ci si copre a vicenda.

Noi li esentiamo dalle tasse che dovrebbero pagare e anzi li arricchiamo con generose sovvenzioni; non diamo risalto ai loro comportamenti scandalosi, e addirittura sottoponiamo alla loro supervisione le leggi da approvare in parlamento. Loro invitano i fedeli a pregare per chi, come noi, è rivestito di autorità, cui si deve obbedienza perché il potere viene dall'alto, non denunciano le nostre magagne, anzi offrono ai nostri elettori la garanzia che siamo buoni cattolici, e perciò assolutamente affidabili.

Gli ecclesiastici, inoltre, bollano come eresia le forme di dissenso che minacciano la solidità della ditta ed esigono un atteggiamento di venerazione per la loro autorità suprema: il papa. Esempi che seguiamo senza esitazioni: anche noi mettiamo fuori gioco le minoranze antisistema e chiediamo, per esempio, che il nome del Capo dello Stato non sia citato in parlamento se non con parole di gratitudine e di lode. Avremmo fatto bene a conservare nel vestiario, come hanno fatto loro, i segni visibili del potere, che impressionano tanto le masse. Certo, in questo campo dobbiamo ormai procedere a piccoli passi per evitare reazioni da parte dei fanatici della democrazia, ma io non vedrei male, per esempio, l'attuale presidente della Repubblica rivestito di quelli che erano una volta i simboli della regalità: corona, scettro e mantello di porpora.

I preti, poi, ci sono particolarmente utili nei periodi di crisi economica, perché invitano gli indigenti ad accettare le loro misere condizioni come dovute alla volontà divina e non al nostro malgoverno. Ma, soprattutto, abitano il popolo ad aver fede: e chi crede che padre Pio possa operare guarigioni miracolose non crederà pure che aboliremo le tasse più impopolari e anzi restituiranno quanto già pagato?

I cardinali, infine, ci ricevono con tutti gli onori, e alcuni di noi hanno perfino il titolo di 'gentiluomini di Sua Santità'. Ma frequentare l'alto clero è già di per sé un grande vantaggio: possiamo imparare quella

straordinaria capacità di adattamento alle diverse circostanze che ha permesso alla chiesa romana di sopravvivere per due millenni. L'impero romano è crollato, il Sacro Romano Impero è finito e l'URSS non c'è più; in Italia sono caduti la monarchia e il fascismo: ma il papato è sempre qui con noi, ci guida e ci insegna come conservare il potere.

È vero, ogni tanto anche in Vaticano capita qualche sorpresa, e arriva un papa che vuol fare il moralizzatore e si schiera dalla parte degli ultimi, dichiarando che è l'economia capitalistica la causa della loro povertà. Ma sono illusioni di breve durata: non è possibile cambiare la natura delle cose, e una gerarchia vaticana fedele al vangelo sarebbe proprio una cosa contro natura! Siamo, quindi, in una botte di ferro, perché i papi passano ma la struttura di potere della curia resta.

No, figlio mio, con loro puoi stare tranquillo. Guardati, piuttosto, dai rari politici che, pur avendo l'impudenza di dirsi cattolici, prendono sul serio il vangelo! E vantano anche il sostegno di quei preti di strada che sono i soli veri comunisti (oltre, ovviamente, ai magistrati che si permettono di indagare su di noi) che si trovano oggi in Italia. Per fortuna i primi nei nostri partiti contano quanto il due di picche e in ambito ecclesiastico l'autorità competente emargina i secondi.

Caro Ermenegildo, per concludere, ti invito ancora una volta a considerare con molta attenzione le idee, frutto della mia lunga esperienza, contenute in questa lettera: basandomi su di esse ho costruito la mia fortuna, e sono sicuro che tu seguirai il mio esempio. Sappi, infatti, che non ci sono alternative: o resterai prigioniero delle tue illusioni giovanili su onestà, sincerità, giustizia, e allora sarai destinato al fallimento, o presterai fede alle mie parole e le metterai in pratica, e avrai così una vita ricca di successi, di piaceri e di onori.

Tuo padre

(firma illeggibile)

Come storico, nel corso delle mie ricerche d'archivio ho trovato questa lettera indirizzata al figlio da un uomo politico italiano, all'apice della carriera, a giudicare da certi indizi, una cinquantina d'anni fa. Non sono riuscito a individuare l'autore, ma ciò non diminuisce il valore di un documento che testimonia un modo di intendere la politica molto comune sino a pochi decenni or sono. Il testo che qui rendo noto, infatti, ci fa toccare con mano quanto l'etica pubblica fosse decaduta nel nostro Paese e ci fa comprendere perché siano stati necessari sforzi immani per risollevarci da un degrado senza possibili confronti con i nostri vicini europei. Astenendomi da ogni commento, non posso che rallegrarmi del fatto che oggi, nel 2060, ci siamo ormai sbarazzati di quell'indegna classe politica.

## 2. COME EDUCARE GLI ELETTORI

di Elio Rindone

Da storico che studia con particolare attenzione la politica italiana, nel corso delle mie ricerche d'archivio ho scoperto una seconda lettera indirizzata al figlio da un uomo politico (anche questa volta la firma è illeggibile) che, come risulta dal contesto, era all'apice della carriera una cinquantina d'anni fa, cioè nei primi decenni del Duemila. Mi pare opportuno, come nel caso della prima, già pubblicata su questa rivista, farla conoscere, astenendomi da ogni commento, alla pubblica opinione. Essa mostra, infatti, come per decenni sia stata messa tenacemente in atto una consapevole opera di demolizione della costituzione italiana, contrastando la volontà degli elettori e accentrando il potere nelle mani di una classe dirigente sempre più autoritaria.

Mi limito a osservare che la lettera permette di gettare uno sguardo sull'oscena realtà che si nascondeva dietro la retorica esaltazione dei valori di libertà e democrazia, realtà intuita ed efficacemente descritta da uno studioso del tempo: "Se solo per un momento potessimo sollevare il velo e avere una veduta d'insieme, resteremmo probabilmente sbalorditi di fronte alla realtà nascosta dietro la rappresentazione della democrazia. Catene verticali di potere, quasi sempre invisibili e talora segrete, legano tra loro uomini della politica, delle burocrazie, della magistratura, delle professioni, delle gerarchie ecclesiastiche, dell'economia e della finanza, dell'università, della cultura, dello spettacolo, dell'innumerabile pletora di enti, consigli, centri, fondazioni, eccetera, che, secondo i propri principi, dovrebbero essere reciprocamente indipendenti e invece sono attratti negli stessi mulinelli del potere, corruttivi di ruoli, competenze, responsabilità" (G. Zagrebelsky, *Contro la dittatura del presente – Perché è necessario un discorso sui fini* (Laterza – La Repubblica, aprile 2014, p 42).

Caro Ermenegildo,

capisco che tu, avendo letto, come studente universitario, i primi manuali di Scienze Politiche, cominci a nutrire dei dubbi sulle mie posizioni, al punto da chiederti come sia possibile che con le mie idee io abbia raggiunto i vertici del potere e, addirittura, se io sia o no a favore della democrazia. Ma certo che io sono un politico democratico! Sono assolutamente e sinceramente democratico... a patto che si chiarisca cosa significa 'democrazia'.

Tu conosci bene la definizione corrente: un regime politico fondato sul principio della sovranità popolare, in cui cioè i cittadini scelgono da chi vogliono essere governati eleggendo a suffragio universale i propri rappresentanti. Benissimo! Io sono d'accordo, con una piccola precisazione: i cittadini debbono essere guidati nelle loro scelte perché, evidentemente, possono sbagliare. Si tratta di scelte importanti: tutti gli uomini e le donne del nostro Paese sono in condizione di prendere da soli decisioni così impegnative? Direi proprio di no. A me pare giusto, quindi, che chi conosce i pericoli di certe catastrofiche avventure intervenga per evitarle, così come è normale che i genitori impediscano ai bambini di giocare col fuoco: hanno la responsabilità di educarli, con le buone o con le cattive. Ecco, diciamo che anche gli elettori devono essere educati: e chi può farlo meglio di

noi, che grazie alla nostra lunga esperienza di classe dirigente conosciamo le trappole in cui possono cadere milioni di sprovveduti?

Altro che antidemocratici! Ti assicuro che, se in Italia c'è ancora un regime democratico, ciò si deve alla nostra vigilanza e ai nostri ripetuti interventi educativi. E te lo posso dimostrare con un breve excursus della nostra storia repubblicana, parlandoti di avvenimenti che forse i tuoi professori a scuola non hanno trattato, o almeno non hanno presentato nella giusta luce.

Cominciamo col 1948: sai che il mondo era diviso in due blocchi contrapposti e che in Italia si tenevano elezioni decisive. Il nostro Paese era e doveva restare a tutti i costi nel blocco anticomunista: per fortuna abbiamo vinto le elezioni, utilizzando anche i generosi finanziamenti degli amici americani e la martellante propaganda del Vaticano. Ma non dovevamo essere anche pronti (e come se lo eravamo!) a usare le armi, se le elezioni le avesse vinte chi avrebbe poi sicuramente imposto un regime dittatoriale? Riconoscerai che non di colpo di stato si sarebbe trattato ma di legittima difesa preventiva delle istituzioni democratiche.

Ripeto: il popolo può sbagliare, e spetta a noi evitare errori che possono rivelarsi fatali. Per evitare altri rischi, abbiamo pensato, in vista delle elezioni del 1953, di modificare la legge elettorale. Quella rigorosamente proporzionale, allora in vigore, poteva assicurare, a noi difensori della democrazia, una risicata maggioranza ma lasciava pur sempre troppo spazio alle opposizioni nemiche della libertà; così siamo riusciti ad approvare una legge che prevedeva un premio di maggioranza del 65% dei seggi per la coalizione che otteneva il 50% più uno dei voti.

I nostri avversari bollarono la normativa come legge-truffa, affermando che essa alterava l'espressione della volontà popolare e accusandoci di ricorrere allo stesso espediente del premio di maggioranza con cui nel 1923 il fascismo si era assicurato l'assoluto controllo del parlamento. Purtroppo il premio non scattò per pochi voti e la norma fu abolita nel 1954: si perse così l'occasione di rinsaldare le nostre istituzioni democratiche. A ogni modo, ci rendemmo conto che tanti elettori si facevano ancora abbindolare dalla propaganda dei partiti eversivi e che perciò non dovevamo aver paura di usare, come buoni e saggi genitori, anche i metodi educativi più severi.

Infatti, a causa dell'instabilità dei governi, determinata dalla difficoltà di formare ampie e coese maggioranze, nel 1963 si arrivò addirittura a far entrare i socialisti nell'esecutivo. Per fortuna, grazie alla minaccia di un colpo di Stato, organizzato nel 1964 da un generale dei carabinieri e approvato, come mi hanno assicurato, dal presidente della Repubblica, i socialisti furono ridotti a più miti consigli: restarono al governo, ma il loro piano di riforme venne drasticamente ridimensionato.

Insomma, è l'ostinazione degli elettori nel votare per le sinistre che ci ha costretto a usare certi metodi, ma i colpi di stato non li abbiamo mai attuati sino in fondo: per raggiungere i nostri scopi, ci bastava infatti minacciarli, come quando, nel 1970, abbiamo addirittura utilizzato, fermandoli solo all'ultimo minuto, elementi dell'estrema destra, guidati da un uomo che aveva aderito alla Repubblica di Salò e che è stato incoraggiato e sostenuto nel suo tentativo dai nostri servizi segreti.

Sì, i servizi segreti, di cui cambiavamo la denominazione ma non le finalità, hanno svolto un ruolo fondamentale nella difesa della nostra democrazia, anche se, per far ciò, sono stati costretti a compilare dossier non proprio legali, collaborare con la mafia, infiltrare i loro uomini nelle organizzazioni terroristiche di destra e di sinistra per condizionarne le scelte, coprire le stragi e depistare le indagini... Gli anni '70 sono stati terribili: aumentavano gli elettori che, insensibili ai valori democratici, votavano per il partito comunista, tanto che uno di noi, nonostante la nostra opposizione e quella dei nostri amici americani, voleva farlo entrare al governo. Errore che, in quel tragico 1978, ha pagato con la vita.

Ci siamo, dunque, convinti che, per scongiurare in futuro altri pericoli per la nostra democrazia, la soluzione migliore era quella di mutare il nostro ordinamento costituzionale: passare da una repubblica parlamentare a una presidenziale; rafforzare il potere dell'esecutivo rispetto al legislativo e al giudiziario; ridurre le competenze del Senato, composto da membri non più eletti dai cittadini e da 5 senatori a vita di nomina presidenziale; semplificare il quadro politico con la formazione di due partiti entrambi moderati, uno conservatore e uno progressista; favorire la divisione delle organizzazioni sindacali e smantellare lo Statuto dei lavoratori; controllare in maniera capillare l'informazione, presupposto decisivo per ogni ulteriore riforma... Così avremmo potuto educare gli elettori per vie, diciamo, più pacifiche, evitando, per quanto possibile, ulteriori spargimenti di sangue.

Non esagero quando affermo che gli italiani migliori hanno aderito a questo progetto, chiamato a buon diritto Piano di Rinascita Democratica e promosso da quella che è conosciuta come la Loggia P2: parlamentari, ministri, militari, uomini dei servizi segreti, magistrati, banchieri, industriali, giornalisti. Com'era prevedibile, una parte dell'opinione pubblica, vittima di una certa stampa e di una certa magistratura, ha bollato come eversivo un programma che mirava invece a salvare l'Italia dal comunismo: devi ricordare, infatti, caro Ermenegildo, che c'era ancora l'URSS e che il muro di Berlino cadrà solo nel 1989!

Non devi credere, però, che con la fine del comunismo tutto sia diventato più facile. Sfruttando qualche caso di corruzione, assolutamente perdonabile in una classe dirigente che aveva acquistato tanti meriti nella difesa della libertà, la parte della magistratura e della stampa più asservita ai nemici della democrazia si è scatenata contro di noi. Ma non ci siamo persi d'animo, e abbiamo continuato a lavorare per la realizzazione del nostro programma.

La prima cosa da fare era cercare facce nuove, che apparissero credibili ai milioni di elettori che stavano perdendo fiducia in noi. E non è stato difficile trovare chi, apparendo estraneo al vecchio gruppo dirigente, anche se suo padre era stato presidente della Repubblica, è riuscito a convincere la maggioranza dei cittadini che la cosa più urgente era cambiare la legge elettorale: così, col clamoroso risultato del referendum del 1993, sono stati gli elettori stessi ad approvare quel passaggio dal proporzionale al maggioritario che era uno dei nostri obiettivi.

E nelle elezioni del 1994, per sconfiggere i comunisti, che si presentavano come Partito Democratico della Sinistra, abbiamo trovato un uomo nuovo all'impegno politico, un imprenditore di successo, che ha sbaragliato gli avversari anche grazie al contributo



determinante delle sue reti televisive. Certo, non si può dire che da allora tutto sia andato bene, ma noi abbiamo continuato a lavorare per conseguire il nostro obiettivo ultimo: il cambiamento della costituzione.

Nel novembre del 2005, infatti, è stata approvata una riforma costituzionale che differenzia le competenze tra le due camere, rafforza i poteri del capo del governo e aumenta il numero dei membri di nomina politica della corte costituzionale. Nel 2006, purtroppo il referendum popolare ha bocciato questa riforma che, se non era l'ideale, riprendeva però molte delle nostre idee. In ogni caso, possiamo considerare già un nostro grande successo il fatto che si dia ormai per scontata la certezza che la costituzione del 1948 è invecchiata e che sia urgente ammodernarla.

Un ulteriore successo, poi, è stata l'approvazione, nel dicembre del 2005, di una nuova legge elettorale, anche questa in sintonia con i nostri progetti perché aiutava i cittadini a non disperdere i loro voti ma a convogliarli sui partiti maggiori. Infatti, essa prevedeva liste bloccate, eliminando il pericolo che gli elettori con le loro preferenze scegliessero candidati immeritevoli, e garantiva, almeno per la camera, una sicura governabilità, perché attribuiva alla coalizione vincente, avesse anche solo per esempio il 25% dei voti, la maggioranza dei seggi. Con tale sistema, quindi, era possibile affidare il governo a una minoranza: altro che la legge-truffa del 1953, che per fare scattare il premio esigeva il raggiungimento del 50% dei voti! Eppure, grazie al controllo che ormai abbiamo dei mezzi d'informazione, non ci sono state le proteste di piazza che c'erano state mezzo secolo prima e per anni abbiamo votato con questa legge, sino a quando non è stata dichiarata incostituzionale.

Ma noi non demordiamo, anzi – e questo possiamo considerarlo il nostro capolavoro – siamo riusciti a portare i nostri avversari sulle nostre posizioni. Infatti, grazie a una lunga evoluzione, il Partito comunista italiano, poi PDS, è infine diventato semplicemente Partito Democratico, ha rinnegato il suo passato illiberale e si è unito a noi nell'opera di educazione degli elettori. Ormai non sono più i nostri nemici: infatti, non hanno cancellato nessuna delle leggi da noi introdotte negli ultimi anni per realizzare i nostri progetti ed è sempre più chiaro che sui problemi dell'economia, del lavoro, dell'informazione, della giustizia, della scuola... la pensano sostanzialmente come noi, tanto che da oltre due anni governiamo insieme, e la cosa ormai non scandalizza più la maggior parte dell'opinione pubblica.

E, soprattutto, siamo d'accordo non solo sulla necessità di riformare la costituzione ma anche sulla direzione in cui cambiarla. Tu sai, caro Ermenegildo, e siamo così arrivati all'oggi, che proprio loro, i nostri ex-nemici, hanno portato alla ribalta un giovane politico, che per il suo stile anti-casta piace a tanti elettori e che riscuote crescenti consensi con la promessa di aumentare gli stipendi più bassi e di ridurre quelli più alti, di tagliare i costi della politica e di rilanciare l'economia. Grazie a questa brillante tattica e al contributo dei nostri voti, ha ora la forza necessaria per imporre al parlamento la modifica della costituzione, con una proposta che va oltre le nostre più rosee aspettative.

Il Senato, infatti, non più eletto dai cittadini ma composto da rappresentanti degli enti locali e da alcuni senatori di nomina presidenziale, avrà competenze limitate e non potrà più dare o revocare la fiducia al governo. Questo diritto spetterà solo alla Camera, che sarà eletta – e la proposta mi sembra davvero geniale – con una legge elettorale che prevede liste bloccate, altissime soglie di sbarramento e un premio di maggioranza del 55% a chi ottiene il

37% dei voti; se non si raggiunge questa percentuale, andranno al ballottaggio i primi due partiti e a quello vincente spetterà il 53% dei seggi.

Siamo dunque vicini alla meta, disponendo in questo parlamento – che i soliti estremisti vorrebbero delegittimato perché eletto con una legge dichiarata incostituzionale – di una maggioranza che ci consentirebbe forse di evitare i rischi del referendum confermativo. In effetti, se queste norme saranno approvate, potremo dire di avere finalmente raggiunto tutti gli scopi, già elencati come ricordavo prima nel programma della P2 (manca solo la repubblica presidenziale, ma forse otterremo anche quella), che ci proponiamo da decenni. Avremo così garantito per il futuro le nostre libertà, grazie alla possibile alternanza di due grandi partiti, entrambi di sicura fede democratica e capaci di mettere definitivamente fuori gioco le forze anti-sistema.

Capisci quindi, figlio mio, che se ci siamo impadroniti dei mezzi di comunicazione, se abbiamo stretto patti inconfessabili con la mafia, se ci siamo sporcati le mani sino a ricorrere, quando è stato inevitabile, a una strategia – non voglio negarlo di fronte a te – stragista, è stato proprio per educare i cittadini in modo che accettassero quegli equilibri politici e quelle modifiche costituzionali che ritenevamo indispensabili per salvare la democrazia. La democrazia che può esistere su questa terra, non quella ideale, che non è mai esistita e non esisterà mai. La democrazia di un Paese occidentale, con un'economia avanzata che deve competere a livello internazionale e che deve esprimere perciò governi pronti ad attuare le riforme richieste da un mercato ormai globalizzato, unica condizione per evitare quel declassamento decretato dalle agenzie di rating che porta prima o poi alla bancarotta.

Credo che ora potrai quindi superare i tuoi dubbi sul mio autentico spirito democratico e potrai renderti conto che proprio perché ho queste idee ho conquistato e continuo a occupare, seppure ora un po' dietro le quinte, posizioni di vertice nella gerarchia del potere.

[www.italialaica.it](http://www.italialaica.it) 02.09.2014

### 3. LO SLOGAN DELLA GOVERNABILITÀ

Pubblico, perché mi pare di estremo interesse, una lettera riservata, di cui sono riuscito a entrare fortunatamente in possesso, di un noto uomo politico che dà al figlio, che chiameremo Ermenegildo per ovvie ragioni di privacy, una splendida lezione di realpolitik.  
Elio Rindone

Caro Ermenegildo,  
rispondo con piacere ai quesiti che mi poni intorno alla questione dei sistemi elettorali. Ormai hai capito, e me ne rallegro, che aldilà delle differenti coperture ideologiche il vero obiettivo di ogni forza politica è conquistare il potere e, una volta conquistatolo, mantenerlo il più a lungo possibile. Assodato ciò, mi chiedi se è più funzionale allo scopo il sistema proporzionale o quello maggioritario. Anticipo subito la mia contrarietà al proporzionale ma, per inquadrare adeguatamente la questione, premetterò qualche considerazione per

ricordarti brevemente e con inevitabili semplificazioni cose che dovrete avere studiato anche a scuola.

Nei regimi autocratici, come le monarchie assolute del buon tempo antico, il potere si trasmetteva per via ereditaria e il re, se garantiva i privilegi del ceto nobiliare, poteva tranquillamente ignorare gli interessi dei sudditi. Ma la borghesia, quando raggiunge un consistente potere economico, comincia a pretendere di contare anche sul piano politico: i governi, allora, devono rispondere al parlamento, in cui siedono i rappresentanti eletti dai cittadini. Da quali cittadini? Non da tutti ma soltanto dai più abbienti, perché il suffragio è su base censitaria. Ciò che si chiede allo Stato, oltre alla garanzia delle libertà civili, è perciò, sostanzialmente, la difesa della proprietà: è quello che una volta si chiamava 'Stato carabiniere', perché preoccupato anzitutto di mantenere l'ordine pubblico, e che ora si preferisce chiamare 'Stato minimo', perché i suoi compiti erano ovviamente molto limitati.

Ma intanto, con la rivoluzione industriale, nasce una classe operaia che diventa sempre più numerosa e che resta a lungo in condizioni di estrema miseria, ma che, a differenza dei contadini, acquista a poco a poco coscienza della propria forza. Cosa fare: dare anche agli operai il diritto di voto? È evidente che non è possibile: essendo molto più numerosi dei benestanti, prenderebbero il potere! Avremmo allora governi che operano a vantaggio dei poveri e a scapito dei ricchi, perché la stragrande maggioranza del demo, del popolo, è costituita appunto da poveri. Forse sai che già Aristotele chiamava 'oligarchia' il governo dei ricchi e 'democrazia' quello dei poveri: ed è ovvio che la sola ipotesi di una democrazia del genere, che non piaceva per nulla ad Aristotele, a noi fa semplicemente orrore. Così, per evitare un simile esito, i governi borghesi agli inizi sperimentano diverse soluzioni: dalla violenta repressione delle manifestazioni operaie alla messa fuori legge dei partiti socialisti, dalle aperture nei confronti delle forze di sinistra più dialoganti al corteggiamento di un ceto medio che vuole tenere a debita distanza il proletariato, sino alla creazione di partiti moderati di massa. Quindi, man mano che aumenta il numero di quanti avrebbero più da perdere che da guadagnare da un radicale rivolgimento politico, si comincia ad allargare la platea dei cittadini con diritto di voto, fino a comprendere salariati, analfabeti e nullatenenti. Oggi, infatti, abbiamo un sistema politico in cui sono tutti i cittadini - sul suffragio universale non si può ormai tornare indietro - che col loro voto conferiscono il potere ai governanti. Se è stato evitato il disastro, non si può certo dire, però, che tutti i problemi siano risolti, perché governare in queste condizioni non è affatto facile! Per avere i voti dei ceti più disagiati è necessario, infatti, rispondere alle loro richieste. E queste sono senza numero ed enormemente costose: scuola, salute, sussidi per i disoccupati, provvidenze a favore della maternità e della vecchiaia, case popolari. Tali esigenze sono addirittura considerate 'diritti', perché in questi termini ne parlano di solito le Costituzioni: diritto al lavoro, all'istruzione, alla salute. E chi paga tutto ciò? In buona misura i ricchi i quali, se non riescono a sottrarsi al fisco - quella che chiamano 'evasione' è secondo me solo legittima difesa - sono vessati da un sistema di tassazione fortemente progressivo. È ovvio quindi che quest'insieme di interventi, che prende il nome di Stato sociale, non risponde, in Italia come negli altri Paesi occidentali, agli interessi dei possidenti, costretti a fare buon viso a cattivo gioco solo per evitare il contagio del modello comunista affermatosi in Russia agli inizi del Novecento. Ti sarà ormai chiaro, Ermenegildo carissimo, che la retorica definizione della democrazia come governo del popolo - che non è affatto una realtà unitaria ma è composto di parti in conflitto - copre l'inevitabile contrapposizione tra interessi molto diversi tra loro. Capisci, quindi, che il parlamento è il luogo in cui si scaricano tali contrasti e che questa è la ragione per cui i governi, reggendosi su alleanze tra forze che rappresentano interessi differenti, sono

costretti a continue mediazioni per non perdere il sostegno ora di questo ora di quel partito. E, se la mediazione fallisce, si ha la caduta del governo, con la conseguente ricerca di nuovi equilibri.

Tale instabilità, come sai, ha caratterizzato in particolare i governi italiani. I motivi della fragilità, e quasi della paralisi decisionale, dei nostri governi sono molteplici, ma un ruolo determinante l'ha esercitato a mio parere, e qui vengo al quesito che mi hai posto, il sistema elettorale proporzionale. Con la perfetta corrispondenza tra voti e seggi, tutti i partiti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, vengono infatti rappresentati in parlamento. E come si fa a metterli d'accordo? È praticamente impossibile creare solide e durevoli maggioranze! Se si vuole uscire dal pantano, bisogna dunque trovare delle soluzioni per semplificare il quadro politico. Detto brutalmente: è necessario che certi interessi non trovino rappresentanza parlamentare. Evidentemente è impensabile che la parte migliore della società, che si distingue per cultura e ricchezza, sia tagliata fuori dai luoghi in cui si prendono le decisioni: non resta, quindi, che sacrificare i ceti che non mostrano particolari doti né in campo intellettuale né in quello economico. Ma è altrettanto ovvio che non possiamo dire: vogliamo che milioni di cittadini non siano rappresentati in parlamento. L'obiettivo si può, invece, raggiungere affermando - ecco la grande trovata - che è necessario eliminare la frammentazione dei partiti per garantire la governabilità! E sono diverse le soluzioni sperimentate con successo. Si può, per esempio, non inviare il certificato elettorale ma aspettare che siano i cittadini a richiederlo: già con questo piccolo espediente si elimina la fascia di popolazione meno abiente e meno consapevole dell'importanza della posta in gioco. È possibile approvare sistemi elettorali che favoriscano il bipartitismo, perché così, per vincere le elezioni, ciascuno dei due partiti cercherà di conquistare il consenso del ceto medio, convergendo su posizioni moderate e abbandonando quelle estreme. La stabilità, lì assicurata dal fatto che governa l'unico partito che ha vinto le elezioni, non è meno garantita in una repubblica presidenziale: qui infatti il potere, per un certo numero di anni, è nelle mani del capo dello Stato e i partiti estremisti, che inevitabilmente sono espressione delle minoranze, restano di fatto irrilevanti anche se presenti in parlamento.

Ma l'Italia, come è noto, è una repubblica parlamentare, ha una tradizione di pluripartitismo e invia il certificato elettorale a tutti i cittadini: se a tutto ciò si aggiunge il sistema elettorale proporzionale, non ci si può stupire della sua perenne ingovernabilità! Per questo, da tempo, ci siamo proposti i cambiamenti necessari per mettere i nostri esecutivi in condizione di governare effettivamente. E, dopo la caduta del comunismo, abbiamo fatto dei concreti passi avanti verso la governabilità. Da te non mi aspetto più l'ingenua domanda: la governabilità non dipende dalla capacità dei politici di contemperare le differenti esigenze, facendo prevalere l'interesse generale su quelli particolari e conquistando così, anche attraverso le necessarie alleanze tra partiti, il consenso della maggioranza degli elettori? Niente affatto. Sono sicuro che ormai hai capito che, quando parliamo di governabilità, noi intendiamo una sola cosa: vogliamo che il potere si concentri stabilmente nelle nostre mani. Basta con le mediazioni, basta con le concessioni alle forze parlamentari che rappresentano i ceti inferiori, basta con questo Stato sociale che finanziamo noi benestanti! E, quindi, basta col primato del parlamento sul governo: chi vince le elezioni deve poter disporre di una solida, compatta e obbediente maggioranza parlamentare.

Ecco perché io e i miei amici siamo assolutamente contrari al sistema proporzionale. Vogliamo decidere, e decidere rapidamente, per proteggere i nostri interessi senza le

lentezze e i compromessi imposti dalle procedure democratiche. Sistema elettorale maggioritario, premio di maggioranza, elevate soglie di sbarramento: qualunque soluzione va bene purché trasformi la minoranza di voti in maggioranza di seggi ed elimini le voci dissonanti. L'Inghilterra, per esempio, in cui vige un sistema elettorale decisamente maggioritario, è uno dei Paesi in cui la distanza tra ricchi e poveri è più marcata: credi che sia un caso? Ovviamente no: senza dimenticare altre circostanze, è la conseguenza del fatto che i ceti più disagiati, per non disperdere i voti su partiti che davvero tutelerebbero i loro interessi ma che sicuramente resterebbero fuori dal parlamento, sono costretti a votare per quello che li penalizzerà di meno, e che con un'abile propaganda potrà sempre trovare mille alibi per le proprie scelte antipopolari. Certo, l'Italia non è l'Inghilterra, ma non si può dire che una volta cambiata - con i referendum del 1993 e poi col cosiddetto 'porcellum' del 2005, purtroppo dichiarato incostituzionale nel 2013 - la legge elettorale su cui si reggeva la cosiddetta prima Repubblica, negli ultimi venti anni non ci siano stati dei miglioramenti. Siamo riusciti senza troppe difficoltà a tagliare le spese per scuola e sanità, a innalzare l'età della pensione, a smantellare progressivamente l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Non tutti gli obiettivi sono stati conseguiti: per vincere le elezioni, infatti, era necessario creare delle coalizioni non del tutto omogenee, che spesso entravano in crisi prima della fine della legislatura. Non abbiamo ancora raggiunto, quindi, la governabilità come stabilità dei governi, ma abbiamo ottenuto quella che ci interessa davvero: la governabilità come riduzione delle opzioni politiche, resa possibile dalla progressiva scomparsa delle forze di sinistra che, desiderose di apparire affidabili ai grandi poteri finanziari, approvano ora le nostre stesse ricette economiche, col risultato che i lavoratori credono ormai che i loro interessi possano essere meglio tutelati da noi.

Ora, però, stiamo approvando (manca solo l'ultimo passaggio alla Camera) quella che considero la soluzione finale: un sistema elettorale che, abolite del tutto o quasi le preferenze, assicurerà a un solo partito, pur se minoritario, un'ampia maggioranza alla Camera, mentre il Senato, non più direttamente eletto dai cittadini, perderà il potere di dare o revocare la fiducia al governo. Infatti, poiché siamo minoranza, e non riusciamo a diventare maggioranza nonostante la compera del voto dei più poveri per qualche decina di euro, l'appoggio del Vaticano, il lavaggio televisivo del cervello, il voto clientelare e quello di scambio politico-mafioso, è indispensabile una bella legge elettorale che riconosca apertamente alla minoranza il diritto di governare. Il motivo per cui vogliamo privare il Senato del potere di dare la fiducia è ovvio: poiché esso viene eletto su base regionale, è molto difficile che un solo partito riesca ad avere una solida maggioranza, e quindi resterebbe vanificato l'obiettivo della legge elettorale maggioritaria. Altrettanto ovvio il motivo per cui siamo contrari alle preferenze: vogliamo che i parlamentari siano scelti dai partiti e rispondano a loro e non agli elettori. E non credere che sia difficile fare ingoiare tutto ciò ai cittadini. Diciamo, infatti, che vogliamo creare il Senato delle autonomie, ridotto di numero e composto di eletti negli enti locali, che non avranno però un doppio stipendio, garantendo così un grosso risparmio per le casse statali. Per quanto riguarda l'impossibilità dei cittadini di scegliere i loro rappresentanti, poi, abbiamo buon gioco ad affermare che con le preferenze aumentano enormemente le spese per la campagna elettorale, cosicché mai verrebbero eletti candidati meritevoli ma privi delle necessarie risorse economiche. E sosteniamo anche che le preferenze sono un pericolo perché i singoli candidati sarebbero soggetti alle pressioni mafiose e potrebbero cedere alla tentazione del voto di scambio.

In realtà, mentre propagandiamo il Senato delle autonomie, ci proponiamo di rivedere il titolo V della Costituzione nella direzione contraria, e cioè per dare maggior potere al governo nazionale. E se mettiamo in lista alcuni candidati effettivamente prestigiosi e indipendenti, lo facciamo perché, essendo una sparuta minoranza, non conteranno praticamente nulla, mentre noi potremo disporre di un'ampia massa di manovra scelta da noi e quindi di assoluta fedeltà. Quanto alla mafia, poi, i nostri elettori ancora non hanno capito che siamo proprio noi, e non i singoli candidati, i terminali di ogni trattativa di un certo rilievo! Così riproponiamo, in sostanza, una legge con liste bloccate e premio di maggioranza assolutamente in linea con il 'porcellum', ma questa volta non credo che la Corte Costituzionale possa cancellarla, perché per una sua pronuncia occorrerebbero anni e intanto avremmo tutto il tempo di inserire in essa i nostri uomini per evitare un simile pericolo. Se, prima o poi, riusciremo addirittura a trasformare la nostra repubblica da parlamentare a presidenziale potremo dire di avere ottenuto il massimo, perché è evidente che il ritorno al suffragio censitario o la pura e semplice abolizione del parlamento purtroppo sono oggi inattuabili. Ma, in ogni caso, è bene che i cittadini si abituino all'idea che il loro ruolo politico si limita al momento del voto: poi, tra un'elezione e l'altra, devono stare zitti e buoni, perché il vincitore di turno resterà saldamente al potere grazie all'ampia maggioranza di cui dispone e sarà libero anche di rimangiarsi le promesse con cui ha vinto le elezioni.

A ogni modo, già ora possiamo essere abbastanza soddisfatti, perché anche in Italia, grazie alla progressiva riduzione del peso delle forze d'opposizione nell'assemblea parlamentare, abbiamo posto le basi di un durevole regime oligarchico, quello dei ricchi di cui parlava il buon vecchio Aristotele, spacciandolo per democrazia. Mentre il potere è sempre più saldamente nelle nostre mani, milioni di cittadini, che se le bevono proprio tutte, sono infatti contenti perché, grazie allo slogan della governabilità imposto dai mezzi d'informazione ampiamente da noi controllati, siamo riusciti a convincerli che il loro interesse è uno solo: dopo aver votato per i candidati della nostra squadra che, per mettere in piedi una gara appassionante, facciamo giocare con maglie di diverso colore, la sera stessa delle elezioni sapranno chi ha vinto e li governerà senza intoppi per l'intera legislatura, ovviamente seguendo i diktat della finanza internazionale e facendo pagare i costi dell'attuale crisi economica ai ceti più deboli.

Elio Rindone

[www.cronachelaiche.it](http://www.cronachelaiche.it) 2 febbraio 2015